

Einmal erwartete ich Gäste, und es sollte ein Tisch ins Freie getragen werden. Ich rief also Mozzo und bat ihn, mir zu helfen. „Gleich, Signore“, sagte er – und huschte zur Tür. Aber ich war schneller und trat ihm in den Weg. Er lächelte anerkennend über meine Klugheit und begann mich auszufragen: wohin der Tisch denn komme? Ob er nicht zu schwer sei für uns beide? Ob es nicht viel einfacher und auch schöner sei, wenn die Gäste ihre Gläser auf den Kies oder das Terrassenmüerchen stellten? Nein? Warum ich überhaupt Gäste einlude? Es folgten noch viele Fragen, welche sich von dem Tisch mehr und mehr entfernten. Wir redeten zuletzt vom Kastanienrösten, und er versicherte mir, er habe im Nebenhaus noch so einen uralten Röster, mit dem gehe es besser als mit den neuen, er werde ihn mal heraufholen. Und trippelte zur Tür.

„Zuerst tragen wir den Tisch ins Freie!“ sagte ich, „und zwar sofort!“ „Ach, der Tisch, richtig, dieser vermaledeite Tisch!“ Damit geht er zur Anrichte, ergreift den Fiasco und gießt sich, mir einen bittenden Blick zuwerfend, ein Glas ein. „Der Tisch ist schwer“, flüstert er mit hochgeschobenen Brauen, „wir müssen uns etwas Kraft antrinken! Wenn Sie einmal so alt sind wie ich ...“ Ich sah ein, dass ein Glas Wein die Arbeit fördern könnte. Über seinen Ausführungen, wie schwer es doch ein armer, alter, von seinen Kindern im Stich gelassener Mann habe, hatte sich der Fiasco geleert. Der Augenblick, entschieden zu sein, schien mir gekommen. Mozzo erhob sich willig und machte einige, jedoch betont unsichere Schritte über die Fliesen. „Oh, Signore, schlimm, ich habe zu viel getrunken! Meine Beine tragen kaum mich selber, wie soll ich da einen Tisch tragen! Ich fiel um und stürzte Euch den Tisch – der runde ist sehr schwer! – auf den Leib. Malt euch selber das Unglück aus! Die Ärzte taugen hier nichts, sage ich Euch, hier darf man nicht krank werden!“

Da stand er, die Jacke über die linke Schulter gehängt, mit großer beschwörender Bewegung, und was er über die Ärzte sagte, war mit nichts zu widerlegen. „Gut“, seufzte ich und stopfte so viel Enttäuschung in meine Miene und Stimme, als es ging, „so werde ich den Tisch also allein tragen!“ „Das verhindere Gott“, rief er, „Ihr macht euch unglücklich! Und das alles wegen dieser Gäste!“ Damit legt er seine Jacke auf einen Stuhl, schiebt seine Hände unter die Tischkante und blickt mich mit einer Falte düsterer Entschlossenheit zwischen den Brauen wartend an. Ich nicke, hebe den Tisch in der Mitte an, und ich fühle, dass ich ihn allein trage. Indes er keucht, stöhnt und betrachtet mich aufmerksam, den Mund verzerrt und die Augen hervorgequollen, Atlas und Herakles in einer Person!

Über diesen Tischtransport sprach Mozzo nicht viel anders als die Arbeiter des Papstes an jenem Abend, da sie den Obelisk bewegt und vor St. Peter aufgerichtet hatten. Mozzo besaß nämlich die Weisheit, in den unscheinbaren Anfängen die darin enthaltenen Möglichkeiten, die schlimmen ebenso wie die angenehmen, von ferne zu erblicken.

Auszug aus „Mozzo, mein Faktotum. In: Terrassen im Licht. Italienische Erzählungen. Hg. Dieter Richter. Göttingen 2009.

Un giorno aspettavo ospiti e un tavolo andava portato all'aperto. Così chiamai Mozzo e gli chiesi di aiutarmi. „Subito signore“, disse e sguscio' verso la porta. Ma io fui più veloce e gli tagliai la strada. Mi sorrisse ammiccando per la mia scaltrezza e incominciò a chiedermi: dove andava messo il tavolo, se non era troppo pesante per noi due, se non sarebbe stato più semplice e anche più simpatico fare appoggiare agli ospiti i bicchieri sulla ghiaia o sul muretto della terrazza, no? Ma prima di tutto, perchè invitavo degli ospiti? Seguirono poi molte altre domande che si allontanavano sempre più dal tavolo. Alla fine parlammo di cuocere le caldarroste e mi assicurò che nella casa attigua aveva ancora un vecchissimo arnese per arrostarle, con il quale sarebbero venute meglio che con quelli nuovi, e che sarebbe andato a prenderlo. E trotterelò verso la porta

„Prima portiamo fuori il tavolo!“ dissi, „subito!“ „Ah, giusto, il tavolo, questo maledetto tavolo!“ Va verso la credenza, prende il fiasco e se ne versa un bicchiere, lanciandomi un'occhiata suplichevole. „Il tavolo pesa“ sussurra inarcando le sopracciglia, „dobbiamo bere per darci un po' di forza! Quando sarete vecchio come me ...“ Io capii che un bicchiere di vino poteva facilitare il lavoro. Mentre ragionava su come fosse dura la vita per un povero vecchio piantato in asso dai propri figli, il fiasco si era svuotato. Mi parve giunto il momento di mostrarmi deciso. Mozzo si alzò docilmente, fece alcuni passi, in verità piuttosto insicuri, sulle mattonelle. „Oh, signore, si mette male, ho bevuto troppo! Le gambe mi sorreggono a malapena, come potrei trasportare un tavolo. Potrei cadere e rovesciarlo addosso – quello rotondo è molto pesante! Immaginatevi che disgrazia! I medici qui non valgono niente, vi dico che qui non ci si può ammalare!“

Stava là in piedi, con la giacca sulla spalla sinistra, implorando con ampi gesti, e quello che diceva sui dottori non potevo smentirlo. „Bene“, sospirai mettendo nell'espressione e nella voce tutta la delusione di cui ero capace, „allora me lo porterò da solo il tavolo!“ „Per l'amor di Dio“ gridò, „voi volete rovinarvi! E tutto per questi ospiti!“ Detto questo posa la sua giacca su una sedia, mette le mani sotto il tavolo e aspetta guardandomi con una ruga di fosca decisione tra le sopracciglia. Gli faccio un cenno, sollevo il tavolo nel mezzo e mi accorgo che lo sto portando da solo. Intanto lui respira affannosamente, geme e mi osserva con attenzione, con la bocca distorta e gli occhi fuori dalle orbite. Atlante ed Ercole in una persona sola!

Mozzo parlò dello spostamento del tavolo quasi com gli operai del Papa, la sera in cui avevano spostato l'obelisco, ergendolo davanti a San Pietro. Mozzo possedeva infatti la saggezza di cogliere da lontano le possibilità favorevoli e sfavorevoli, anche quando esse si presentavano in modo poco appariscente.

Auszug aus „Mozzo, il mio tuttofare“. In: Amata Positano. Racconti dal Sud. Con un ricordo di Dorothee Andres. Hg. Dieter Richter. Amalfi 2021.